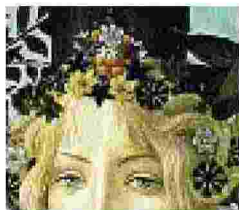




Le piante, i fiori

Botticelli e i due amori della «Primavera»: simbolismi e misteri

di Chiara Dino
a pagina 14



Libri Nel saggio di Mirella Levi D'Ancona, ripubblicato da Olschki, l'interpretazione dell'opera di Botticelli attraverso il simbolismo delle piante e dei fiori di questo giardino del Rinascimento

La Primavera di due amori

di Chiara Dino

Nel giardino delle Esperidi della *Primavera* di Botticelli, costellato di alberi di aranci — con buona pace dei detrattori degli agrumi di via Cavour — quasi 140 specie di piante e fiori fanno del capolavoro dell'artista una summa delle conoscenze di botanica di fine Quattrocento d'importanza capitale. Ma l'arte, si sa, va letta riconoscendo i segni e comprendendone i significati. E quella di Sandro Botticelli che non sia facile da decrittare è fatto noto. Troppi i rimandi al mito, alla scuola neoplatonica. Alla storia contemporanea. Non fa eccezione la *Primavera* che è stata oggetto di interpretazioni diverse: c'è chi l'ha letta come celebrazione dell'amore di Giuliano de' Medici per Simonetta Vespucci, chi come rappresentazione della relazione clandestina dello stesso Giuliano con Fioretta Gorini, l'ipotetica madre di Giulio, figlio spurio del Medici divenuto poi Papa Clemente VII. C'è chi l'ha vista come celebrazione dell'amore ipso facto, della sua componente carnale che via via si libra verso una condizione metafisica e diventa contemplazione di Dio. C'è ancora chi la guarda come la rappresentazione della promessa di matrimonio tra Lorenzo di Pierfrancesco dei Medici, cugino del più famoso Lorenzo il Magnifico, a Semiramide Appiani, imparentata con gli Aragona napoletani e scelta dalla famiglia per ragioni diplomatiche di chiara evidenza; e chi, infine, come l'allegoria del Giudizio

di Paride.

In questo coacervo di letture — rese più complicate da una datazione che non è certa — la botanica può aiutare a capire. Perché i fiori e gli alberi, le erbe che costellano la tavola, secondo la critica d'arte fiorentina Mirella Levi D'Ancona, che dal 1983 alla sua morte ha dedicato lunghi e accurati studi alla *Primavera*, sono essenziali per leggere il quadro. Se l'opera è costellata di anemoni e iris, rose e fiori di fragole, margherite e crescioni o borran a un motivo c'è. E va compreso. Per questo la casa editrice Olschki ha ripubblicato l'interpretazione botanica del capolavoro fatta da Levi D'Ancona in un volume corredato di minuziose tavole e introdotto da Lucia Tongiorgi Tomasi.

Una leggenda suggestiva di un'accurata studiosa dell'arte botticelliana. La sua convinzione è che l'opera sia stata concepita quando Giuliano amorseggiava con Fioretta — un amore interrotto dalla sua violenta morte il 26 aprile del 1478 durante la Congiura dei Pazzi — e che sia stata completata per il matrimonio tra Lorenzo di Pierfrancesco dei Medici con Semiramide Appiani celebrato il 19 luglio del 1482. Proviamo a leggere l'opera da destra verso sinistra seguendo le annotazioni della studiosa. Zefiro (Giuliano de' Medici?) giace con Cloris/Fioretta fuori dal matrimonio — cioè stupra — ma quest'ultima grazie alle nozze con la personificazione del vento acquista piena dignità e diventa Flora, la dea della fioritura (ricordiamo che post mortem Fioretta fu riabilitata

da Papa Leone X, il quale certificò l'avvenuto matrimonio tra i due per rendere legittimo il figlio avuto da Giuliano). Al centro la dea Venere simboleggia l'amore. E alla sua sinistra ecco tre grazie con quella centrale a rappresentare Semiramide Appiani colpita dalla freccia di Cupido e in contemplazione dell'amato promesso sposo, Lorenzo di Pierfrancesco dei Medici che ha l'aspetto di Mercurio. Si tratta di due nuclei narrativi identificati grazie alle piante e ai fiori che li abbelliscono.

Immergiamoci in questo giardino: a destra di Zefiro due alberi di alloro celebrano i due Lorenzo, il Magnifico e il promesso sposo dell'Appiani. Gli alberi di arancio carichi di frutti sono anch'essi emblemi medicei. Ma sono le tantissime specie di fiori che fuoriescono dalla bocca di Cloris e che si affastellano su Flora che, nella lettura di Levi D'Ancona, ci parlano di matrimonio, amore, fecondità. Dalle labbra della ninfa stuprata scendono anemoni o fragole, fiordalisi, pervinche e rose. Se il primo fiore farebbe pensare a una felicità di breve durata, la fragola rimanda alla seduzione e al piacere, il fiordaliso alla sposa, la pervinca alla fedeltà coniugale e la rosa celebra l'amore tout-court. Va notato per altro che a legare Cloris e Flora (una figura chiaramente incinta magari del futuro Clemente VII) è un profluvio di rose. I garofani della veste di Flora sarebbero un invito al contatto fisico, le rose che porta in grembo inneggiano di nuovo all'amore, mentre

nella corona nuziale che le cinge il collo, oltre ai già decrittati fiori di fragola, troviamo myosotis (non-ti-scordardi-me) simbolo del ricordo, elleboro che è una pianta usata per curare la follia (quella che avrebbe portato i due ad amarsi fuori dal matrimonio) e ancora mugghetti o fiori di maggio, come allusione alla data prevista, ma poi posticipata a luglio, del matrimonio Medici/Appiani. Sotto ai suoi piedi anche degli iris, simboli di Firenze.

L'aureola di mirto sul capo di Venere è scontata visto che era proprio questa la pianta sacra alla dea dell'amore. Più a sinistra, invece, sotto ai piedi della ninfa centrale/Semiramide appaiono delle borran, delle margherite, delle ergarostidi e delle viole a significare tutte quante l'amore nelle sue varie sfumature. Mercurio, ovvero Lorenzo di Pierfrancesco, ha tra i suoi piedi dei garofani, delle viole, delle margherite — di cui si è già detto — e ancora fori di crescita a significare la crescita e dunque la trasformazione dell'amore fisico in contemplazione di Dio; di lino, come stimolatore della lussuria; di aster che allude alle stelle. Come si vede, seppure con sfumature diverse, questi «pochi» esempi ci parlano di un dipinto nato per celebrare un amore. Anzi due. Rappresentati secondo la nostra studiosa con un lavoro fatto in due tempi: nel 1476 quello contenuto nella parte destra del quadro dedicata a Giuliano e Fioretta, cinque anni più tardi quella sinistra fatta per le nozze di Lorenzo e Semiramide Appiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Copertina



● «La Primavera di Botticelli. Un'interpretazione botanica» è il libro di Mirella Levi D'Ancona appena ripubblicato dalla casa editrice **Olschki** con la premessa di Eike Schmidt e l'introduzione di Lucia Tongiorgi Tomasi.



Mito A destra Zefiro abbraccia e feconda la ninfa Clori raffigurata poi come Flora; al centro Venere e Cupido, a sinistra Mercurio e le tre Grazie

● Il volume ripercorre la bellezza di una delle opere simbolo degli Uffizi e focalizza l'attenzione sulle piante che l'artista ha dipinto con minuzia di particolari, permettendoci di riscoprire una moltitudine di significati e suggestioni che conducono al cuore del Rinascimento



Arancio Emblema dei Medici, simbolo del matrimonio. Per Poliziano cresceva nel Giardino dell'Amore



Rosa La regina dei fiori amata dai poeti secondo una leggenda greca ebbe origine alla nascita di Venere

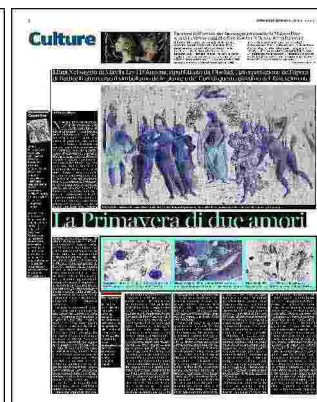


Iris Simbolo di Firenze, è il fiore della primavera. Fu creato da Flora dopo aver sposato Zefiro (Ovidio)

Da sapere

● L'autrice ha focalizzato l'attenzione su 40 tipi di piante: dall'anemone alla camomilla, dal garofano alla cicoria e al crisantemo. E poi fiordaliso, margherita, felce, abete, eleboro, giacinto, gelsomino, mughetto, mirto, papavero, fragola

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



004580